

Separarsi, in una sera qualunque

Marta Morazzoni

CI sono molti microelementi, invisibili e indicibili, che possono spegnere una relazione. Dico relazione e non storia d'amore e il distinguo non è del tutto peregrino. Me lo suggerisce il romanzo di Elena Loewenthal dal paradigmatico titolo *Dimenticami*, declinazione di come un uomo e una donna, nel cuore della più quieta normalità, in una sera qualunque, senza che alcun evidente inciampo sia caduto tra loro a mettere in discussione una storia di circa tre anni, si trovino alla fine separati. Ad aprire il romanzo c'è quello che al cinema si chiamerebbe un lungo piano sequenza sulla scena che prelude alla separazione: un minuzioso elenco di gesti, piccoli spostamenti captati al rallentatore da cui si evince che le carte in tavola, una tavola di ristorante, stanno cambiando. Questo è il solo capitolo che li veda insieme, se così si può dire; poi comincia il lungo percorso di chi, Alberto, è stato bruscamente e insieme dolcemente lasciato lì, a un tavolo a cui sedevano in due e non è rimasto che lui. Viola, l'altra, è uscita di scena con un «dimenticami», un congedo senza spiegazioni.

La narrazione, dopo questo avvio, cede il passo alla sola figura di Alberto, alla sua lettura straniata di quella prima scena. Cos'ha lasciato Viola andandosene? Un vuoto? una desolazione? la disperazione dell'amante abbandonato? Forse niente di tutto questo, solo un fastidio e insieme il bisogno di tornare, ma senza ossessione e senza tormento, su questo fastidio. E comincia il pellegrinaggio di Alberto un po' a ritroso nel suo mondo familiare, tra la sorella sposata con un marito che le sfugge chiudendosi in un cinema di periferia tutte le sere, alla fine del lavoro; tra i genitori, i vecchi zii Teo e Rita. E poi su, verso l'eremo dove un misterioso frate, fratel Ulisse, si è rifugiato prendendo il saio e cercando l'equilibrio nella solitudine della natura dopo la fine di una lunga storia d'amore. Questi e tanti altri personaggi a volte solo di passaggio nel mondo di Alberto, sono frammenti di uno specchio dentro i quali il protagonista, direttamente o indirettamente, rivede la sequenza della fine con Viola, e la storia della loro relazione. Viola che non gli manca, ma è sempre lì, interlocutoria e in veste di fantasma, presente ai colloqui e persino agli incontri d'amore di Alberto con

una vecchia compagna di scuola ritrovata o con una procace popolana di un'isola mediterranea: Viola è lì, in una strana e sorniona maniera, come una gatta che giochi a non farsi prendere, con la stessa discreta prepotenza del felino che allunga la sua zampata di velluto, senza l'intenzione di ferire.

Tutto il romanzo, con capitoli alternati che ci riportano in modo diretto la voce di Alberto che dialoga con quell'ostinato «dimenticami», è percorso di un continuo discorrere, tra le chiacchiere che si scambiano con amici, con parenti, sul filo di una affettuosa superficialità che in fondo va a toccare sempre quel tasto più indolenzito che dolente. Se di Viola abbiamo visto direi al microscopio e al rallentatore i movimenti che hanno preparato il singolare addio, di Alberto

possiamo costruire una mappa più estesa, che coinvolge anche lei, appunto, la Viola che lui credeva di aver conosciuto e che invece, sfuggita in modo così singolare, sembra tradire una diversa personalità e un mondo inavvicinabile. È strano che Alberto non faccia niente per cercarla, e tutti gli chiedono conto di questa stranezza, che però sembra rispondere alla vera fisionomia di questa loro storia.

La voluta levità che l'autrice mette nel narrare il mondo esterno e interno del protagonista accompagna il senso di sospensione incredula eppure rassegnata del protagonista spiazzato da un abbandono di cui vorremmo in qualche modo capire o carpire, tra le parole e i gesti del solo che ci sia rimasto sotto gli occhi, una plausibile ragione. Ce lo può dire forse l'ultima sequenza, quando per la prima volta e impossessandosi di tutto un capitolo che chiude il cerchio, o lo dissolve definitivamente, Viola è sulla scena. È lei a darci la sua impalpabile versione di quel «dimenticami» da cui sono discese le elucubrazioni, le domande, le apatie di Alberto. Non a caso, io credo, l'autrice ha scelto una struttura narrativa per lo più paratattica, quasi tutta al presente, a marcare l'incompiutezza, il frammento dentro cui si muovono i personaggi.

«DIMENTICAMI» DI ELENA LOEWENTHAL: UN UOMO BRUSCAMENTE E INSIEME DOLCEMENTE LASCIATO, UN CONGEDO SENZA MOTIVAZIONI DOPO TRE ANNI



Elena Loewenthal
Dimenticami
Bompiani
pp. 333, € 16,50

R O M A N Z O

